



Conservazione, formazione
 e nuovi progetti.
 Parla RITA AIRAGHI,
 direttore della

FONDAZIONE GIANFRANCO FERRE

Intervista raccolta da Marco Villa & Angela Buccella

LA FONDAZIONE

La Fondazione nasce da un desiderio più volte espresso dallo stesso Gianfranco Ferré e si sviluppa intorno alla sua intera attività professionale. Affonda quindi le radici nel passato, nella storia e nelle creazioni di Ferré, senza che ciò significhi essere fermi e polverosi. Una cosa è conservare le sue produzioni negli armadi, sperando che tarli o polvere non rovinino, una cosa è pensare che tutto quello che è stato conservato possa servire a chi ha voglia di andare e guardare avanti. Ecco perché non considero la Fondazione una realtà legata al passato, ma un contesto vivo ed in progress, sulla base del pensiero di Ferré che definiva la sua "mania" di conservare "un cumulo di esperienze che serve per andare avanti, per continuare ad inventare, anche per migliorarsi, sempre. E' la memoria per il futuro."

Il fenomeno Ferré ha rappresentato qualcosa di molto importante e significativo fin da quando è nato negli anni '70 e poi, soprattutto, negli '80 e '90. Sfolgiando oggi giornali e navigando nel web, mi rendo conto che molti contemporanei - giovani e meno giovani - si rifanno a stitemi, codici, forme e immagini di Ferré, attingendovi a man bassa. Questo vuol dire che anche negli anni dieci del 2000 la sua visione ha non solo validità, ma pure vitalità straordinaria e appeal.

L'obiettivo principale della Fondazione è mettere l'archivio storico a disposizione di tutti: giovani, studenti, ricercatori, scuole, istituzioni... Quando avremo terminato l'attività di archiviazione, potrà avere inizio il programma di esposizioni all'interno della sede di parti delle collezioni di PaP e Alta Moda: saranno visibili capi appartenenti a differenti stagioni, riferiti ad un particolare tema stilistico o ad un motivo ispiratore comune. Ogni due o tre mesi, si cambia... Queste piccole mostre saranno affiancate da attività di ricerca o da seminari, riservati anche ad operatori della moda, non solo a scuole di fashion. Ovviamente, grazie ai mezzi informatici e ai supporti multimediali, sarà possibile la fruizione a distanza del data base della Fondazione: è vero, da lontano non si può "toccare", ma è garantito lo stesso approccio ai contenuti, la stessa possibilità di approfondimento e di conoscenza.

LA SFIDA DELLA CONSERVAZIONE

Per poter arrivare a questo, come dicevo, occorre prima riorganizzare l'archivio. E', senza dubbio, un lavoro immane, sia per la parte di testi, foto, disegni e materiale video, sia per l'archivio vestimentario. Il volume di capi ed accessori conservati da Gianfranco Ferré raggiungeva quota 10.000, secondo criteri di selezione variati nel corso degli anni. Rigidissimi nei primi, e poi sempre più flessibili, con l'ampliarsi degli spazi. Per questo il numero è aumentato progressivamente ed... esponenzialmente: si è affermato, strada facendo, il concetto del "conserviamo tutto per il futuro".

Quando è nata la Fondazione, ho operato una prima scelta di circa 6.000 pezzi, con l'intento determinante di mantenere l'essenziale e le testimonianze più significative.

Ora tutto questo materiale deve essere identificato e schedato. Infatti, dopo ogni sfilata, i capi venivano catalogati, ma non schedati. Non c'era la necessità di un approccio scientifico, fondamentale invece per la creazione di un vero e proprio archivio: le informazioni erano nella testa di Ferré e a conoscenza del suo team stilistico, senza bisogno di compilare una scheda per poter ricordare che una gonna era di taffetà piuttosto che fatta da quattro balze di nylon o realizzata con il materiale di un determinato fornitore... L'attuale opera di archiviazione richiede per ogni abito una scheda descrittiva e dettagliata secondo criteri museali. Va verificato per ogni pezzo lo stato di conservazione e programmato, dove necessario l'intervento di riparazione o restauro.

Per portare a termine questo lavoro, chiederò la collaborazione delle varie scuole di moda coinvolgendo gli studenti che abbiano voglia di toccare con mano i vestiti e di vivere l'emozione di avvicinare creazioni così significative.

Rimane comunque un dubbio: la validità della scelta dei supporti. Per l'archiviazione delle informazioni utilizzo strumenti tecnologici, prestando sempre grande attenzione alle varie innovazioni. Il lavoro di archiviazione che sto facendo oggi, con scansioni ad

alta definizione, quanto durerà? Che tipo di garanzie ci fornisce? Per il momento l'archiviazione digitale è il metodo, ma tra qualche anno sarà obsoleto, è fatale. Oggi faccio fatica a trovare dove stampare, peraltro con una qualità scarsa, dai floppy disk, che quindici anni fa erano lo standard. Negli anni '90 siamo passati ai dvd, ma alcuni di essi sono già illeggibili.

Per garantire la durata nel tempo dell'attività di archiviazione occorre essere sempre tecnologicamente aggiornati: è una vera e propria lotta con il futuro e per il futuro.

L'ARCHIVIO FERRE'

L'archivio vestimentario è un patrimonio eccezionale che va conservato anche per ragioni legate alla cultura del lavoro e all'artigianato del lusso in special modo. I capi delle varie collezioni presentano lavorazioni eseguite sia da piccole imprese artigianali sia da grandi aziende all'avanguardia tecnologica, sul tessuto o sul capo finito, a volte frutto della testardaggine di Ferré, assolutamente deciso e irremovibile sul risultato che intendeva conseguire. Alcune di queste lavorazioni sono scomparse insieme a chi le realizzava, per la chiusura delle aziende oppure per la inevitabile evoluzione tecnologica o per trasformazioni del contesto produttivo. E' giusto e fondamentale quindi che vengano conservate, per essere studiate e messe a disposizione di chi può avere necessità, o desiderio, di recuperare, ed eventualmente attualizzare queste esperienze.

L'archivio vestimentario è un patrimonio eccezionale anche perché molti capi sono rilevanti per la loro costruzione sartoriale che rivelano lo studio